

Piero Fassino. L'ex sindaco di Torino: "Smettiamo di discutere sui leader, siamo l'unico argine alle destre E senza i democratici non esiste il centrosinistra"

"Basta fuoco amico su di noi modello Macron per le liste metà nuovi metà veterani"

“

D'ALEMA

Il suo rancore nei confronti di Matteo va al di là del dissenso politico

VELTRONI

Giusto il suo richiamo all'unità ma i matrimoni si fanno in due: che fa Mdp?

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Lo sport di questo momento è sparare sul Pd. Finché lo fanno Salvini e Di Maio ci sta, sono avversari. Ma che esponenti politici del centrosinistra e intellettuali ogni giorno delegittimino la credibilità dei Dem è un esercizio masochistico. Il Pd con tutti i suoi limiti è l'argine contro le due insidie: deriva populista o ritorno del centrodestra. Demolirlo è segare l'albero su cui si è seduti». Piero Fassino, ultimo segretario dei Ds, che sciolse per far nascere il Pd, difende il partito e ne rivendica la vitalità.

Fassino, non crede che l'eccesso di personalismo di Renzi abbia accentuato i dissensi e creato divisioni insanabili?

«Non ricordo leader che siano stati indiscussi. I leader vengono amati solo quando cessano di essere leader e santificati quando non ci sono più. E non è il carattere di un leader il centro della politica. La discussione va fatta sull'Italia, sul suo futuro».

Ma dieci anni di Pd si sentono tutti. Dalla fusione di Ds e Margherita si è giunti alle scissioni.

«Il Pd è nato nel 2007. Subito dopo è iniziata la più grave e lunga crisi economica che l'Italia, l'Europa e il mondo abbiano conosciuto. Ceti popolati e strati intermedi si sono ritrovati dentro un contesto di crisi e non di sviluppo. Questo ha pesato, tanto più

per un partito di sinistra che a quei ceti si rivolge. Rispetto - anche se non condivido per nulla - chi ha deciso di scegliere un'altra strada, ma la stragrande maggioranza di chi ha scelto di fare il Pd oggi è nel partito. E non è vero che con la scissione è venuta meno una delle anime costitutive del Pd, quella di sinistra. Il progetto del Pd non è esaurito. Anzi le ragioni per cui è nato sono più forti che mai. E quel progetto - come dico nel mio libro *Pd davvero* - va rilanciato misurandosi con coraggio con le sfide di fronte a noi: immigrazione, sicurezza, lavoro, Europa».

Nella festa del Pd spiccavano i grandi assenti: Prodi, Parisi, Bindi, la minoranza dem, gli ex segretari Bersani e Epifani ormai a capo di un altro partito, D'Alema.

«Senza Prodi e l'Ulivo il Pd non sarebbe nato. Prodi continua ad essere un riferimento. Che vi fosse la festa per l'anniversario lo sapevamo tutti, a tutti è arrivato l'invito nella stessa forma. Ognuno ha scelto se esserci o no, nessuno è stato escluso a priori».

Veltroni invita ad avere l'umiltà dell'unità, anche con i fuoriusciti dem in Mdp e con Pisapia. È una strada percorribile?

«Il centrosinistra è un'alleanza larga. Senza il Pd il centrosinistra non esiste, ma il centrosinistra è più largo del Pd. La vocazione maggioritaria non è autosuffi-

cienza solitaria. Questo schema vale anche oggi. Però ci presentiamo agli elettori per governare e ci vuole un'intesa programmatica. Difficile l'alleanza tra chi vuole il Jobs Act e chi dice di non volerlo. I nostri avversari non stanno nel centrosinistra. Ma i matrimoni si fanno in due, con un progetto condiviso. Se Mdp dice che è alternativo e antagonista al Pd, beh, non si dica a noi che abbiamo pregiudizi».

I padri (e le madri) nobili del Pd vanno candidati?

«È una decisione che si prenderà al momento giusto, insieme. Il presidente Macron, ritenuto esempio di innovazione, ha candidato il 50% di nuovi e il 50% di personalità d'esperienza».

D'Alema è fieramente avverso al Pd di Renzi: questione politica o anche di risentimenti?

«Certamente c'è una acrimonia rancorosa che va al di là del dissenso politico e che bisognerebbe mettere da parte. Non si fa la politica né con i rancori, né cercando di conciliare i caratteri, ma sugli obiettivi per il paese».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

